

Pierfrancesco Palazzotto
Vicedirettore del
Museo Diocesano
di Palermo

Fotografie dell'autore

Un Museo di Palermo *en plein air*

Frammenti di storia
allo Spasimo di Palermo

La chiesa di Santa Maria dello Spasimo, assunta da un decennio a simbolo della "rinascita" del Centro Storico di Palermo, o meglio della "riscoperta" e del rinnovato interesse dei palermitani per la propria città, racchiude in sé, inconsapevolmente, una gran mole di frammenti di storia urbana, giunti in tempi remoti e lì come dimenticati. Sto parlando di tutti le reliquie di lapidi, dei brandelli di elementi architettonici, di marmo o di arenaria, sparsi ogni dove nel recinto del baluardo, nelle "cappelle-navate" della chiesa e nelle sue adiacenze. Che non fossero semplici pezzi di pietra ma che rivestissero un qualche interesse storico, se non artistico, per quanto affastellati un po' alla rinfusa, era cosa di per sé evidente e nota, ma ciononostante, tranne qualche sporadico intervento, non era mai stato condotto uno studio sistematico su cosa offrissi questa "musealizzazione en plein air".

Il testo di Anna Maria La Fisca e Giovanni Palazzo aveva chiarito che, fin dai primi anni del secolo scorso, lo Spasimo veniva utilizzato come deposito dal Comune e dalla locale Soprintendenza alle Belle Arti, per materiali di pregio rimossi dalla sede originaria a causa di ristrutturazioni o più diffusamente per i danni dei bombardamenti del 1943.¹

In quest'ambito sono ricordate dagli studiosi i marmi della chiesa del Santissimo Salvatore, di Palazzo Abatellis, del Museo Nazionale (oggi Archeologico), del Castellammare e i calchi in gesso dell'Accademia di Belle Arti.²

Nel 2003 su incarico della Campodivolo, per conto del Comune di Palermo e per iniziativa della dott.ssa Antonella Purpura, lo scrivente ha potuto effettuare una campagna di inventariazione a tappeto su tutti i beni lapidei



1

li depositati e ritenuti di rilevante interesse. Una necessaria selezione ha comportato l'esclusione di molti elementi architettonico-decorativi in marmo che sono tuttora sparsi in vari punti del complesso e che, se non con una raccolta unitaria, per verificarne la possibile congruità l'uno con l'altro, non si possono identificare stilisticamente e cronologicamente. Per lo stesso motivo, e anche per ragioni tecnico-pratiche, non è stato preso in considerazione un ammasso di marmi rossi scolpiti (altri elementi architettonici) che si trova nei pressi della chiesa.

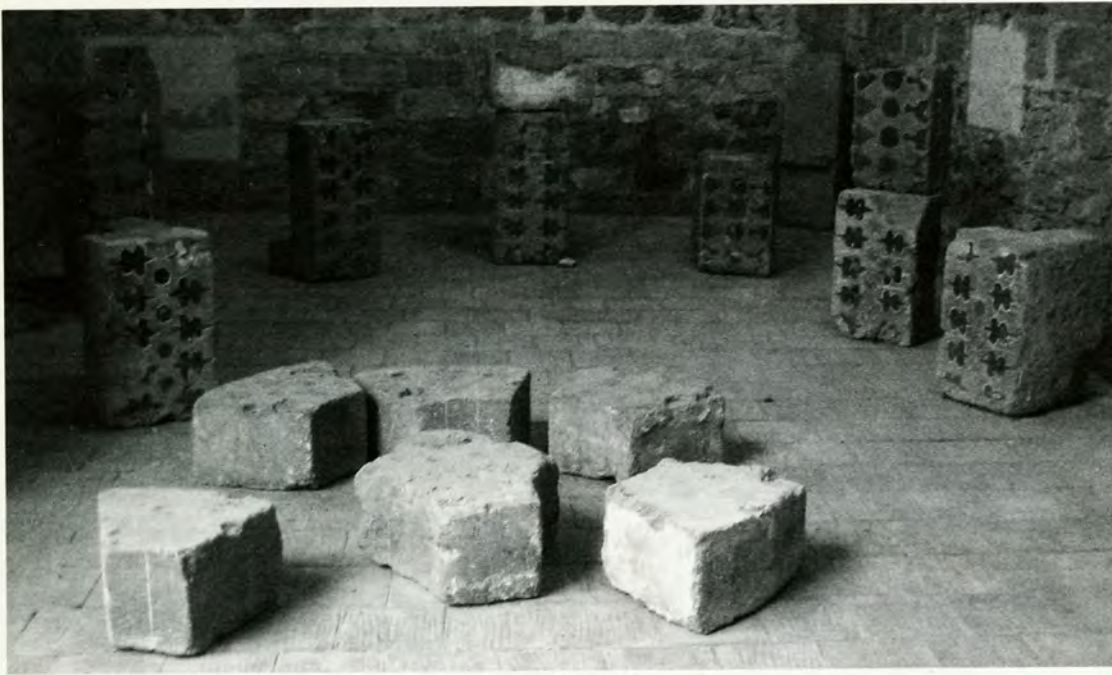
La catalogazione così intrapresa (che si è allineata alle regole catalografiche generali dell'ICCD) ha usufruito della meritoria prima campagna fotografica con numerazione inventariale effettuata nel 1999 dall'Ing. Scotto per l'Ufficio Centro Storico del Comune, utile a datare lo stato e la quantità dei pezzi, purtroppo talvolta risultati non più rintracciabili. Anche il confronto con la preschedatura condotta nel 2002 ha evidenziato la sparizione di alcuni elementi, come un frammento di lapide del XVII-XVIII secolo (inv. 6) e un rilievo di gesso della fine del XIX o inizi del XX secolo (vecchio n. inv. 2, nuovo n. inv. 32), tra i tanti conservatisi provenienti dall'Accademia di Belle Arti o dall'Istituto d'Arte.

La catalogazione inventariale è stata un primo passo verso la conoscenza generale dei beni depositati nel complesso dello Spasimo. La schedatura e la conseguente ricerca storica hanno consentito di individuare la provenienza di molti dei beni lì esposti, taluni dei quali, come si dirà, di notevolissima importanza storico-artistica.

Alcune iscrizioni lapidee sono molto interessanti dal punto di vista storico e cronachistico. Intorno al 1875 con la ristrutturazione del Palazzo delle Aquile, già Palazzo Pretorio, ad opera di Giuseppe Damiani Almeyda, si mise mano alla riorganizzazione delle numerosissime

1. Cfr. M. Guiotto, *I Monumenti della Sicilia Occidentale danneggiati dalla guerra. Protezione, danni, opere di pronto intervento*, Palermo 1946, ristampa a cura di Salvare Palermo in collaborazione con la Fondazione del banco di Sicilia, Palermo 2003.

2. A.M. La Fisca, G. Palazzo, *Santa Maria dello Spasimo*, Palermo 1997, p. 35.



2

antiche iscrizioni presenti nell'edificio. Quelle che non trovarono posto né in facciata né nella "Sala delle lapidi", o in altri anditi, furono conservate altrove.³ Di queste, forse, dovevano far parte le lapidi frammentarie del 1651 (inv. 8) e del 1630 (inv. 62), che sono oggi allo Spasimo, nonché, verosimilmente, la lapide celebrativa del 1670 dedicata da Paolo Federico, Giuseppe Castelli Clerici e Giuseppe Frugoni, Governatori della Tavola di Palermo, ovvero del Banco Comunale, il cui ufficio in origine aveva sede nel palazzo Di Napoli a piazza Villena, ma dal 1617 stava in questo edificio (inv. 22).⁴ Dalle ricerche è emerso che anche da quest'ambito proviene la Lapide Celebrativa del 1636 del Senato di Palermo (fig. 6), oggi nella "navata" destra della chiesa, che fu murata nel non più esistente palazzo ad angolo tra la piazza Bellini e via Maqueda, quando vi si trasferì la Corte Pretoriana, prendendo il posto dell'antica e decaduta Accademia dei Cavalieri che vi si era raccolta fino a quell'anno (inv. 7). La Corte si riunì sino al 1819 quando fu definitivamente sciolta.⁵

Un buon nucleo sono le targhe marmoree che potremmo definire risorgimentali, che segnano proprio le tappe della rivolta antiborbonica verso l'Unità. Procedendo cronologicamente, come prima si può citare la Lapide del 1860 che ricorda le 13 vittime insorte nell'aprile di quell'anno contro i Borboni, giustiziate nell'allora largo San Giorgio, oggi per l'appunto piazza Tredici Vittime (inv. 9); è probabile

che si trovasse affissa sul fianco di uno degli edifici distrutti in quella piazza. La seconda ricorda il patriota palermitano Giacinto Carini (inv. 11), già attivo durante i moti del 1848, esiliato a Parigi dopo la restaurazione e ritornato in patria al seguito dei Mille. L'iscrizione fa riferimento ad una ferita da battaglia che il generale si procurò nel 1860, secondo il Dizionario dei Siciliani Illustri, in corso dei Mille, esattamente nei pressi della ex Porta di Termini, dove, quindi, si doveva trovare la lastra.⁶ La terza depositata allo Spasimo è la Lapide celebrativa plausibilmente del 1910 (inv. 16), che ritengo provenga dalla piazza antistante la distrutta chiesa di San Nicolò degli Scalzi, dove fu apposta in memoria del cinquantesimo anniversario dell'ingresso dei garibaldini a Palermo, il 27 maggio del 1860, e della visita concessa da Vittorio Emanuele III, alla Società dei Garibaldini Superstiti che, come riporta Rosario La Duca, risiedeva in quella chiesa dal 1866.⁷ A questo gruppo si potrebbe associare l'ottocentesca Lapide commemorativa per Giuseppe D'Alesi (o D'Alessi), famoso capopopolo originario di Polizzi Generosa, che guidò le insurrezioni a Palermo tra il 1645 e il 1647 e, dopo un soggiorno a Napoli, emulo di Masaniello, ritornò sobillando un'altra rivolta e venne infine decapitato nel 1647 da Alessandro Platamone sulla scalinata della distrutta chiesa di Santa Maria della Volta nei pressi di via Maqueda, da cui plausibilmente proviene la lastra.⁸ Altre antiche tracce

3. Lo stesso F. Pollaci Nuccio (*Le iscrizioni del palazzo Comunale di Palermo, trascritte, tradotte ed illustrate*, Palermo 1886-1888, aggiornamento a cura di P. Gulotta, Palermo, 1974) scrive che molte delle lapidi da lui conosciute erano già scomparse all'epoca della sua opera.

4. Cfr. G. Patti Ferrara, *Il Palazzo Civico di Palermo nella storia e nell'arte*, Palermo 1952, p. 31.

5. Il testo è trascritto da F. Pollaci Nuccio in *Le iscrizioni...*, 1974, pp. 55, 200.

6. *Dizionario dei Siciliani Illustri*, Palermo 1939, p. 99.

7. R. La Duca, *La città passeggiata*, Palermo 2001, pp. 20-22.



3

8. *Dizionario*, 1939, pp. 154-155.

9. Gaspare Palermo (*Guida Istruttiva per Palermo e i suoi dintorni*, a cura di G. Di Marzo Ferro, Palermo 1858, p. 501) così la descrive: «è formata di figura ellittica con cupola e cappellone, nel quale si venera l'immagine della Vergine, e tutta è ornata di stucchi e oro. In due marmi fuori dalla cappella si leggono due iscrizioni, l'una in lingua spagnuola, e l'altra in latino».

10. Cfr. E. Salemi Pace, *Monografia sulla distrutta parrocchia della Kalsa in Palermo*, in "Nuovi Annali di Costruzioni, Arte e Industria di Sicilia", tomo II, n. 10, aprile 1870.

11. Cfr. S. Spatarisano, *Lo Steri e l'architettura del Trecento in Sicilia*, Palermo 1972, p. 107.

12. M. Guiotto, *I Monumenti*, 2003, p. 35.

13. Cfr. R. La Duca, *Il Castello a mare di Palermo*, Palermo 1980, pp. 134-136.

di memoria sono la lapide anonima del 1563 (inv. 56), il frammento di lapide sepolcrale con blasone dei secoli XVII-XVIII (inv. 44), la lapide di Pietro Beccaria proveniente dal complesso di San Matteo dei Miseremini in corso Vittorio Emanuele (1645, inv. 26), e, soprattutto, la Lapide del 1697 che attestava il patronato della Cappella di Nostra Signora di Betlem. Essa si trovava nelle chiesa dell'Ospedale di San Pietro in Vinculis dei Fatebenefratelli ed è probabile che si tratti proprio dell'iscrizione in spagnolo ricordata da Gaspare Palermo che si accompagnava ad un'altra in latino.⁹

Tra i frammenti architettonici risaltano un brano di decorazione gotico *flamboyant*, appartenente ad una finestra della fine del XV inizi del XVI secolo (inv. 49), e una base poligonale di pilastro a fascio o di colonna della prima metà del XVI secolo (inv. 55). Allo stato attuale degli studi la loro provenienza è ignota, anche se si può restringere il campo agli edifici rinascimentali danneggiati dalla guerra, come palazzo Abatellis.

Ancora più interessante è il gruppo di conci di arenaria con intarsi di pietra lavica, facenti parte di una bifora o polifora plausibilmente del XIV secolo (inv. 46). I frammenti raccolti nella prima cappella alla sinistra dell'ingresso principale della chiesa (fig. 2), e nel baluardo, sono quindici. Si è ipotizzato che facessero parte della facciata della chiesa di San Nicolò alla Kalsa che fu demolita nel 1823 in seguito al terremoto. I lacerti si riferiscono ad almeno tre bifore, delle quali però rimane solo un piccolo oculo a stella (un secondo è stato sottratto qualche anno fa). Si è supposto che i conci fossero stati recuperati a quell'epo-

ca e murati in un altro edificio, poi distrutto dalla guerra, magari su uno allora esistente in piazza Tredici Vittime da cui si ritiene provengono molte reliquie. Confrontando però i fregi con quelli presenti nel rilievo della chiesa fatto da Enrico Salemi nel 1870, in particolare quelli del campanile, la suggestiva ipotesi dovrebbe cadere, a meno che il disegno non fosse poi così preciso.¹⁰ Di contro uno dei motivi a tarsia lavica è invece molto simile ad un altro presente un tempo nei piedritti delle bifore del distrutto palazzetto dei Chiaramonte alla Guadagna,¹¹ e non è escluso che, come terza ipotesi, facessero parte magari del torrione angolare di uno degli edifici trecenteschi della Salita Sant'Antonino che, come ricorda il Guiotto, fu sventrato dalla guerra.¹² La questione dunque rimane aperta.

Nota è invece la provenienza dal Castello a Mare dei frammenti del portale manierista della chiesetta di San Giovanni Battista della fine XVI secolo (inv. 51, fig. 1). La cappella, intitolata già a San Silvestro, fu abbattuta con la demolizione del castello in funzione dell'ampliamento del porto di Palermo ma, come riporta Rosario La Duca, su proposta della Società Siciliana di Storia Patria, nel 1922, il portale venne salvato e fu incassato nel fianco del Ritiro di Suor Vincenza ancora in piazza Tredici Vittime (fig. 7). Quest'ultimo edificio fu atterrato nel 1943 ed è probabile che i resti giungessero allo Spasimo in quell'occasione. Anche la lapide del 1922 dello scultore Francesco Garufi (inv. 52) faceva parte dello stesso complesso, infatti era posta all'interno dell'arco per ricordare lo spostamento del portale nella nuova sede.¹³



4



5



6



7



8

Indubbiamente però il gruppo di reperti più notevole è composto dagli oltre 120 frammenti sparsi in tutto il complesso (figg. 3, 4, 5), che sono stati riconosciuti, su amichevole indicazione del Prof. Arch. Marco Rosario Nobile, come i conci delle facciate della cinquecentesca chiesa di Santa Maria di Piedigrotta alla Cala (inv. 47). Vi fa parte anche quello che è stato identificato come uno dei due occhi del prospetto principale (inv. 57). La chiesa della Madonna di Piedigrotta (fig. 8), realizzata a partire dal 1565, fu demolita in seguito ai bombardamenti del 1943, anche se di recente sono state ritrovate gran parte delle fondazioni sotto il Mercato Ittico.¹⁴ Il Guiotto aveva scritto chiaramente che «il recupero di tutti i rimanenti elementi architettonico-decorativi fu eseguito, dopo l'emergenza, a spese del Comune di Palermo», ma i frammenti furono evidentemente dimenticati. Fortunatamente Giuseppe Spatrisano incluse la chiesa nel suo volume sull'*Architettura del Cinquecento a Palermo*,¹⁵ allegandovi un accurato rilievo che ci consente oggi di individuare la giusta collocazioni dei singoli pezzi. Una volta riconosciuta la provenienza dei conci (che sono sparsi ovunque nel complesso dello Spasimo e sono in gran parte

utilizzati anche come orli delle aiuole del giardino) oggi si potrebbe tentare una ricostruzione con un attento lavoro di raccolta, selezione e recupero, per esempio, coinvolgendo nell'operazione anche il Dipartimento di Rappresentazione dell'Università degli Studi di Palermo, per effettuarne il rilievo e verificarne l'esatta disposizione e la percentuale salvatasi dopo la guerra rispetto all'intero monumento. Ad una scorsa sommaria si evince comunque che vi sono parte della spessa trabeazione del prospetto, delle lesene, della loro base, delle finestre, anche di quelle della facciata laterale, e probabilmente anche del portale principale e dei due ai suoi fianchi, se ad essi rimandano i rocchi scanalati delle colonne, i capitelli e i fregi presenti nella "navata laterale sinistra" dello Spasimo, come anche in altre zone del complesso.

Dunque lo Spasimo di Palermo continua a stupire e legare il suo nome alla storia della città, dal Medioevo, passando per il Rinascimento fino al quasi dimenticato Risorgimento. Una base per il futuro Museo della Città, di cui si è spesso sentito parlare a proposito di questo complesso monumentale, è infine già lì *en plein air*. [1]

14. Cfr. G. Palermo, *Guida*, 1858, pp. 718-719. Per le vicende che portarono all'intitolazione di una cappella all'Immacolata vedi F. Lo Piccolo, *Un mistero svelato: un sarcofago nella chiesa di Sant'Agostino ed il crollo del ponte a Piedigrotta*, in "Per Salvare Palermo", n. 4, settembre-dicembre 2002, pp.34-35.

15. G. Spatrisano, *Architettura del Cinquecento a Palermo*, Palermo 1961, figg. 158-162.